

I sostenitori italiani dell'atomo sono venuti allo scoperto anche nelle sedi istituzionali proponendo una via graduale e legislativa

L'idea è che le imprese italiane possano ricominciare a produrre elettricità in questo modo nei Paesi dell'Est

Il governo ri-produce il nucleare

VALERIO CALZOLAIO

I filo nucleari italiani sono venuti allo scoperto anche nelle sedi istituzionali, proponendo una via, graduale e legislativa, perché imprese italiane ricomincino a produrre elettricità da nucleare.

Il giorno per l'ufficializzazione del progetto è stato casualmente il 9 aprile. Non si è trattato di coincidenze, piuttosto della «emersione» politica del blocco di interessi che promuove il rilancio del nucleare civile in Italia, dopo il referendum «abrogativo» di quindici anni fa. In mattinata, durante una riunione congiunta delle commissioni esteri e ambiente della Camera, la maggioranza di centrodestra approvava un emendamento alla ratifica del protocollo di Kyoto presentato da un deputato «ambientalista» di Forza Italia. Il testo vuole favorire «la partecipazione delle imprese italiane operanti nel settore della produzione di energia ad iniziative pubbliche o private realizzate nei Paesi con economia di transizione dell'Europa orientale, destinate alla costruzione, ristrutturazione e messa in sicurezza di impianti di produzione di energia...». Contemporaneamente il Presidente della commissione industria della Camera presentava uno schema di documento conclusivo della indagine sulle prospettive del settore dell'energia che, negli ultimi paragrafi, collegava l'applicazione del protocollo di Kyoto al seguente obiettivo: «Un impegno di compartecipazione di operatori italiani nella produzione di energia elettrica da nucleare in altri paesi europei...» da consentire «attraverso un ap-

posito intervento normativo». Contemporaneamente un commentatore del Sole 24 ore riceveva lo stesso testo e scriveva un pezzo (intitolato «risputa l'opzione nucleare») ancora più preciso: «La bozza del documento parlamentare propone di incentivare le nostre imprese energetiche, l'ENEL e l'ENI ma anche i nuovi concorrenti, a riprendere non solo gli allenamenti nella ricerca ma anche la piena operatività nucleare all'estero, anche ricorrendo alla compartecipazione negli im-

pianti produttivi oltrefrontiera, in particolare in quelli emergenti dell'Europa centro-orientale, come Slovenia, Croazia e Repubblica Ceca...». Quando si dice il gioco di squadra! Noto che al CIPE giacciono da qualche settimana le linee guida per il finanziamento di progetti nucleari nell'est e l'Ansaldo vorrebbe completare un reattore nucleare in Romania. Nell'emendamento non c'è scritto «nucleare», nel documento che ne illustra la genesi non ci sono scritti aziende e paesi. Nell'artico-

lo tutto è più chiaro (e forse Brinduardi potrebbe aggiungere un verso alla nota canzone sulla fiera dell'est!). Segnalo che una delle decisioni a Marrakech della settima conferenza delle parti firmatarie della Convenzione ONU sui cambiamenti climatici è esplicitamente riferita all'articolo 6 del protocollo di Kyoto e riconosce che i 38 paesi industrializzati (fra i quali l'Italia) «are to refrain from using emission reduction units generated from nuclear facilities to meet their commitments».

ts», cioè il nucleare non può essere utilizzato per i propri impegni di riduzione. Dunque, l'emendamento è improprio, inopportuno, inefficace. È auspicabile che, quando l'urgente ratifica sarà discussa in aula (nella prima quindicina di maggio), si proponga e si voti la soppressione. E, tuttavia, sarebbe sbagliato non cogliere il segnale forte che è emerso: non sono più battute, accenni, rumori. Si propone concretamente che l'Italia torni a produrre energia nucleare. Era il 9 novembre del

1987 quando il 62,5% degli elettori italiani votava sì all'abrogazione di norme relative alla localizzazione, alla costruzione e al potenziamento di centrali nucleari, poi concretamente chiuse con successive mozioni parlamentari e deliberazioni CIPE. Dopo la scelta del popolo italiano nel 1987, il nucleare civile aveva lasciato due grandi tracce: il legittimo tentativo di non restare comunque fuori dalla ricerca, la complicata necessità (ancora insoddisfatta) di smaltire le scorie e gli impianti,

oltre ventimila metri cubi di materiali radioattivi, due mila ad alta radioattività, che non hanno ancora un sito adatto allo smaltimento e impongono ancora un sovrapprezzo della bolletta elettrica. Non produrre più, ma partecipare ancora alla ricerca scientifica e gestire (purtroppo) gli effetti rischiosi della precedente produzione. Ora si propone di ricominciare a produrre. Certo, all'estero. Certo, enfatizzando che fra i pericoli della produzione non c'è l'emissione di gas serra. Certo, senza dirlo e farlo in modo trasparente. Non si può far finta di nulla. Mi auguro che cresca una forte consapevole mobilitazione anche contro questa proposta del centro destra. Fra l'altro, proprio il 24 aprile ricorre l'anniversario della drammatica esplosione del reattore a Chernobyl. Forse il governo Berlusconi ha commesso un altro passo falso cercando di finanziare il nucleare con il protocollo di Kyoto. Certo ha mostrato la vera volontà di tornare indietro e di favorire poche imprese. Oggi, nel mondo, il nucleare assicura solo il 5% del sistema energetico, la stessa percentuale conquistata in Italia nei soli tredici anni di «esperienza», dal 1972 al 1985. Non sono cambiate molte condizioni sfavorevoli, né è cresciuta la fiducia nell'opinione pubblica. L'investimento nel nucleare richiede inoltre programmazioni di lungo o lunghissimo (per i residui) termine, rendendo ancor più preferibile promuovere impianti su piccola scala e realizzabili in tempi brevi, cioè cicli combinati e fonti rinnovabili. Anche alla fiera dell'est!

la foto del giorno



Constitution Avenue a Islamabad, Pakistan, addobbata con gli striscioni di Musharraf

Non vogliamo parlare su queste pagine di ideologie o di problematiche teoriche: nel settore della riproduzione umana occorrono infatti interventi legislativi che pongano ordine, strappando al «mercato» e riportando alla «scienza» e la modalità di sviluppo ed azione di questa disciplina.

Basta infatti essere appena aggiornati sulla vasta letteratura medica mondiale o partecipare ad uno degli innumerevoli congressi internazionali, per rendersi conto di come la manipolazione dell'«essere umano in fieri», cioè ai primi passi della sua esistenza, apra contemporaneamente la strada a grandi speranze nella cura di numerose patologie, e nello stesso tempo a tremende operazioni di «eugenetica», rischiando di ridisegnare il genoma umano, le caratteristiche della specie.

Per questo è necessaria una legge «restrittiva» che ponga rigore, riporti gli interventi nell'ambito e nelle strutture regolate da riconosciute e verificate autorità scientifiche, come primo passo per potenziare ricerca ed applicazione clinica.

Bastano infatti oggi «danaro» per l'acquisto di macchinari e magari di un biologo o un clinico (un «Maradona» cresciuto in scuderie scientifiche magari straniere) per vincere la partita ed acquistare successo economico e finanziario, impiantando un «centro di riproduzione umana» che consenta l'immediata applicazione all'uomo di tecniche procreative avanzate, senza neppure che la medicina veterinaria abbia dato conferma della validità ed innocuità.

A questo proposito poco rilievo nella stampa hanno avuto le osservazioni di alcuni epidemiologi che hanno segnalato la maggiore incidenza di malformazioni su bambini nati attraverso la fecondazione extracorporea, rispetto al tre per cento della popolazione che non ha ricorso a tali trattamenti. Così anche non si conosce spesso esattamente la percentuale di gravidanze ottenute rispetto alle singole cure.

Per questa mancanza di regole e di controlli ha una certa responsabilità anche la famosa «circolare» dell'allora Ministro Degan che che facilitò involontariamente la riproduzione eterologa (facendo nascere «banche» e, talora, «commercio» del seme nei centri privati, proibendola negli Istituti di Ricerca ed Università pubbliche).

Oggi in Italia qualsiasi «imprendito-

re» può infatti finanziare un centro di fecondazione assistita, spesso trovando spazio nei mass-media, organizzare in proprio «congressi scientifici», lanciare notizie per ottenere il favore della opinione pubblica sui risultati (che talora è relativamente facili) o ottenere, quale fare incubare ad una sessantenne un embrione per farle avere un figlio) ecc.

Allora la legge di compromesso che sta affrontando la Camera (ove personaggi della destra e della sinistra vanno a braccetto, da una parte per bloccare e dall'altra per facilitarne l'approvazione), deve prioritariamente per forza porre ordine (anche al fine di una sua ulteriore evoluzione) riportando il tema sui binari della ricerca scientifica e della qualità clinica. Non si tratta infatti di definire modalità di «cura della sterilità» (cioè di criteri di correzione medica o chirurgica di alterazioni patologiche che non consentono alla persona di essere atta alla riproduzione), ma di «produzione», al di fuori di relazioni di coppia, di nuovi esseri umani. Ciò

viene oggi soprattutto offerto a chi è economicamente in grado di farsi «costruire» un figlio.

Qualche ricco satrapo che poi volesse dieci figli identici a sé stesso, potrebbe forse già oggi ordinarli, farli incubare a donne prezzolate o a «schiaive» (finché gli studi non ci consentiranno una incubazione extracorporea degli embrioni) e non sarà difficile,

con la scusa della libertà e della autodeterminazione del singolo in tema di riproduzione, che si trovi in futuro chi mette a disposizione le sue capacità tecniche per farlo. Non si tratta di fantascienza.

Per questo ritengo che la «prudenza» sia virtù essenziale, ed il porre regole e paletti debba essere scopo del legislatore, istituendo seri controlli e veri-

fiche a livello di Ministero (e non solo di singole Regioni), e soprattutto ridando alle istituzioni scientifiche e a qualificati Comitati Etici un ruolo di analisi, studio e ricerca del settore. Tutta la vita mi sono impegnato nella diagnosi e cura della sterilità, ed molti dei miei collaboratori sono oggi qualificati clinici anche nel campo della fecondazione assistita. Credo infatti che sia fondamentale per un ginecologo, non solo aiutare a «nascere bene», ma anche a superare gli ostacoli che impediscono alla coppia di esercitare la sua genitorialità. Non sono quindi insensibile al dramma di chi ha difficoltà ad aver figli.

Ho constatato però che l'affidare alla sola iniziativa «imprenditoriale privata» e alla capacità di far rumore sui mass media, la promozione di una procreazione responsabile e cosciente, sia un pericolo, prioritariamente per chi vorrebbe usufruirne. Ma ciò non si risolve solamente con lo scartare sul danaro pubblico le iniziative, accreditando centri a spese dello Stato, in nome di una «equità», ma lo

ripeto, riportando tutto in ambito scientifico.

Non basta che una azione sia gratuita per il cittadino, ed a spese della Comunità per essere lecita, ma in un mondo dominato dal mercato e profitto, occorre un severo controllo.

Una legge di compromesso fra le varie istanze etiche è quindi necessaria, lo ripeto, per mettere le basi di una permanente verifica e sviluppo di questa importante disciplina. Compromesso fra chi basa le sue scelte su una «legge naturale», iscritta da sempre e per sempre nell'animo dell'uomo, e chi piuttosto sull'etica neoutilitarista, più legata alla scelta individuale, basate su valori che evolvono nella storia.

Nessuno infatti ha in questo delicato settore della medicina la verità in tasca. Se infatti la soluzione di questi problemi fosse facile, non ci sarebbe tale diversità di approcci legislativi nel mondo e di pareri bioetici nei Comitati (che hanno significato solo se pluralisti dal punto di vista delle competenze e delle impostazioni eti-

che). Nel nostro Paese, proprio per la difficoltà di mediare fra varie concezioni di vita e di presupposti ideologici fra i parlamentari, si sta arrivando tardi e si rischia di chiudere la porta quando i buoi sono già usciti. La scelta dei parlamentari deve infatti deve essere posta al di fuori dei partiti e degli stessi schieramenti, deve essere cioè rispettosa della coscienza di ciascuno. Spetterà poi al Ministro dettare le regole per una alta qualificazione e garantire, verificando persone e strutture, che l'offerta di servizi sia all'altezza di quanto stabilirà il Parlamento (e questo è un Ministro che ciò sa fare in modo eccellente). Questa legge potrà testimoniare ai cittadini come sia possibile per opposizione e governo dimostrare anche la volontà di lavorare insieme quando esistono campi di intervento non legati a schieramenti di parte. Sarebbe un delitto il massimalismo del «tanto peggio, tanto meglio». Da questa prima legge «riordinatrice» dovrà però poi subito partire una riflessione continua per adeguarla allo sviluppo della medicina, così accelerato in questi ultimi anni, specialmente per facilitare l'evolvere della cosiddetta «terapia rigenerativa», della medicina fetale, dell'aiuto ad una migliore qualità di vita di coppia, promuovendo un accesso sempre più vasto ed equo alle risorse sanitarie.

Fecondazione assistita, vinca l'etica

ROMANO FORLEO

Italiani di Piero Sciotto

Berlusconi: «Verso un futuro di prosperità»

in pace e insicurezza

La Rai sembra ferma

epur si muove

la lettera

Mai più morti per un pezzo di pane

La lettera che segue è arrivata in redazione per ricordare Luisa Ciampi, morta sul lavoro

eri alle 15.30 si sono svolti i funerali di Luisa Ciampi, l'operaia dell'Elettrolux di Susegana, ferita nell'esplosione verificatasi nel mese di novembre. Mentre alcune operaie, dopo mesi dall'incidente ancora portano i segni sul corpo delle terribili ustioni riportate, lei, Luisa Ciampi, è deceduta il 23, giorno dello sciopero generale dopo indicibili sofferenze e senza mai aver più potuto parlare con i suoi cari.

Per lei l'hanno fatto oggi le sue compagne di lavoro ricordando con commoventi parole la vita di donna condivisa sui banchi di linea all'Elettrolux, «donne che ogni giorno con il

loro lavoro si guadagnano un pezzo di pane». Proprio così ha detto il parroco della chiesa di Parè di Conegliano, in Veneto, nella provincia di Treviso, nel ricco e produttivo Nordest, dove tanti, e non tutti extracomunitari, ma anche molte donne come Luisa, per inadeguati compensi si recano in luoghi di lavoro poco sicuri, in genere per un pezzo di pane o forse per comprarsi un futuro migliore. Migliaia i presenti, tutti commossi e silenziosi ma decisi e combattivi dentro.

Mai più morti per un pezzo di pane!
Angela Chiddemi, Vittorio Veneto

Per la pubblicità su l'Unità

PK PubliKompass

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità PubliKompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de l'Unità del 20 aprile è stata di 139.557 copie